SETTIMANA POLITICA

Nodi da sciogliere

E' trascorso un mese esatto dal famoso articolo di De Martino sull'*Avanti!*. E più di tre settimane dall'atto formale della caduta del governo Moro-La Malfa. La crisi si è quindi lasciata dietro le spalle un lungo tragitto. Eppure, è ancora difficile inquadrarla con esattezza; ed è impossibile trarne un bilancio compiuto.

Finita la girandola delle formule, si parla ora di politica economica, anche se nella cerchia ristretta degli «esperti» dei partiti (Nino Andreatta per conto del presidente del Consiglio, Michele Giannotta per il PSI). Solo nei primi giorni della settimana entrante sarà disponibile una «bozza» programmatica: un elenco — in parole più semplici — di cose che dovrebbero essere portate al più presto in Parlamento. Così potranno riprendere anche i contatti tra Moro e i dirigenti dei partiti della vecchia maggioranza, a partire da quelli socialisti. Gli avvenimenti di gennaio, e il vortice nel quale è stata presa la lira, hanno mutato diversi dati di fatto; ma soprattutto hanno portato a un cambiamento radicale dell'atmosfera. Margini per l'ottimismo di maniera — malattia resistente a qualsiasi cura, a quanto sembra — non ve ne sono più. Non basta: il quadro è tale che anche il gioco delle settimane precedenti all'apertura della crisi, il gioco della contrapposizione dei documenti economici, appare superato. Si comincia ad ammettere che tutte le previsioni e le proposte debbono essere riviste, calate con i piedi per terra.

E — magia di certe nostre espressioni! — si discute ormai dell'«*aggiornamento*» dei programmi. Ciò crea lo spiraglio al quale si deve se la trattativa resta tuttora aperta e se la crisi non scivola verso la fine anticipata della legislatura (obiettivo al quale mirano senza dubbio forze che operano in tutti i partiti della vecchia maggioranza). Sia chiaro: la trattativa non sarà facile. Non lo sarà di per sé, dato il rilievo delle questioni economiche che debbono essere affrontate, ma anche perchè resta tuttora irrisolta la questione della legge sull'aborto. Il fatto

ANDREATTA — L'ora degli esperti

che non si parli apertamente di questo problema, con la franchezza e la chiarezza necessarie in questi casi, non è certamente positivo.

Soltanto adesso, dunque, si è cominciato a discutere di misure economiche, di programmi. Prima, la DC e Moro hanno creduto di dover fare quella galoppata nel campo delle formule governative che indubbiamente resterà nel ricordo per quel tanto di bizzarro e di «cifrato» che essa conteneva. Il quadripartito, i tripartiti di vario dosaggio, i bicolori, i monocolori «*allo sbando*» sono stati bruciati nel giro di pochi giorni o di poche ore, per giungere alla conclusione, ovvia, che il centro-sinistra non offre più nessun solido ancoraggio. Moro ha spiegato la strana metodologia della crisi con l'esigenza di uscire dall'*impasse* con mezzi «*empirici*». Provando e riprovando.

Nella riunione della Direzione dc che ha deciso di riallacciare i contatti con gli altri partiti della maggioranza sulla base di una revisione dei vecchi programmi, non è mancato uno scontro. Meglio, un'improvvisa esplosione di sentimenti non proprio amichevoli tra Andreotti e Moro. Il mi-

ANDREOTTI — Le formule e il PSI

nistro del Bilancio ha accusato il presidente del Consiglio di aver tratto fuori dal suo cilindro di prestigiatore conigli con una, due, tre, quattro teste senza convinzione, dicendosi quindi preoccupato per la «*preferenzialità*» dei rapportri con il PSI, affermata a parole senza che però si risolva in nulla.

La risposta di Moro è stata di una durezza inusitata. Egli ha ricordato di aver contribuito due volte a portare il PSI al governo; e Andreotti — ha fatto dichiarare dal proprio portavoce —, «*dal Congresso di Napoli del '62 al discorso di Sora* (in quell'occasione Andreotti, allora presidente del centro-destra, rovesciò sui socialisti colpe a non finire, definendo "*provocatorie*" certe loro iniziative, tra cui quella sull'aborto - NdR), *ha tenuto l'atteggiamento più chiuso e diffidente salvo le aperture tenute successivamente alla caduta del suo governo centrista, nel quale l'on. Moro non volle entrare*». La polemica tra i due *leaders* dc ha avuto qualche prevedibile strascico. I repubblicani — sulla *Voce* — hanno visto nella mossa andreottiana l'espressione di un atteggiamento da «*guastatore*», che avrebbe — a giudizio del PRI — un corrispettivo nel PSI nella posizione di Mancini. Ed hanno colto l'occasione per spendere qualche parola di apprezzamento nei confronti di Moro e di De Martino, distinguendoli, in tal modo, dai loro colleghi di partito.

L'attacco di Andreotti è probabilmente più indicativo e rivelatore di ciò che sia apparso. Alcuni settori dc più distanti dalla «linea Zaccagnini» hanno cominciato, infatti, ad esprimere «aperture» nei confronti del PSI che — visto il pulpito da cui provengono — non hanno precedenti. Evidentemente, matura su questo terreno anche una tattica congressuale: perfino uomini dell'estrema destra dc, come l'on. Costamagna, se ne fanno portatori. Gli antichi avversari del centro-sinistra, forse, vogliono farne ora una trincea per forzate operazioni di ripiegamento.

Candiano Falaschi

Riuniti a Firenze i rappresentanti delle giunte e dei Consigli

Regioni: rispettare i tempi della legge sulle competenze

Dare rapida attuazione alla 382 che completa le funzioni regionali - Rivendicata la partecipazione alle scelte di politica economica nazionale e comunitaria - La relazione della compagna Montemaggi

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 31.

La fase del trasferimento delle funzioni dello Stato alle Regioni deve essere chiusa definitivamente con la corretta e compiuta attuazione della legge 382 entro il 4 settembre per consentire il completo decollo dell'ordinamento regionale. Questo è quanto hanno chiesto — e lo hanno sottoscritto unanimemente in un documento — i rappresentanti ed i membri delle giunte e dei consigli regionali, che si sono riuniti stamane a Firenze per iniziativa del presidente del Consiglio regionale della Toscana, Loretta Montemaggi. Le Regioni, quindi, «montano la guardia» a questa legge — come ha affermato con una espressione colorita ma efficace il presidente della giunta toscana Lelio Lagorio — perché la ritengono «un fatto positivo per lo sviluppo dell'ordinamento regionale ed un fattore indispensabile per iniziare la riforma dello Stato». Sulla sua attuazione si è discusso molto stamani a palazzo Panciatichi, sede del Consiglio regionale toscano, ed i partecipanti all'incontro hanno sottolineato anche l'assoluta necessità di rispettare i termini intermedi previsti per l'elaborazione dei decreti delegati a partire dalla consegna al governo entro il 15 febbraio degli elaboratori della commissione «Giannini» per finire alla tempestiva trasmissione alle Regioni degli schemi

L'attuale crisi politica quindi non deve rappresentare — come ha tenuto a precisare Loretta Montemaggi — un motivo per l'insabbiamento della «382», anzi deve essere un motivo per accelerarne l'attuazione. Tutti d'accordo su questo punto, i rappresentanti delle giunte e dei Consigli regionali hanno preso in esame una serie di grossi problemi

Questi problemi riguardano, tra l'altro, i rapporti tra la «382» e le leggi quadro del Parlamento, la partecipazione delle Regioni alla formazione ed alla attuazione delle leggi comunitarie (CEE), l'attribuzione diretta di funzioni agli Enti locali e la disciplina dei rapporti finanziari fra Stato, Regioni ed Enti locali Il presidente del Consiglio regionale toscano ha avanzato una serie di proposte, che sono state poi recepite nel documento finale. Ha affermato che le leggi quadro non devono rappresentare in alcun modo un ostacolo all'attuazione delle norme delegate, ha proposto un intervento sul governo perché con una legge sancisca il diritto delle Regioni di partecipare alla formulazione delle scelte della CEE nominando anche propri rappresentanti nelle commissioni comunitarie che si occupano di problemi regionali; ha sottolineato la necessità di discutere con i rappresentanti dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane i problemi connessi ad una corretta attuazione della norma della «382»

Per quanto riguarda, infine, i problemi finanziari la compagna Montemaggi si è dichiarata contraria — e questa posizione è stata fatta propria dai partecipanti all'incontro — alla costituzione di fondi settoriali, che limitano di fatto l'autonomia costituzionalmente garantita alle Regioni: il finanziamento delle funzioni trasferite e delegate deve avvenire nel rispetto delle leggi, incrementando adeguatamente i fondi. Si è aperto quindi il dibattito (sono intervenuti Machiavelli della Liguria, Ferrari dell'Emilia, Martorelli della Calabria, Smuraglia della Lombardia, Marchetti del Veneto, Abbondanza dell'Umbria, Martinis del Friuli, Bariardi del Piemonte, Benedikter di Bolzano) dopodiché è stato approvato il documento nel quale sono contenute altre richieste al governo (attuazione delle deleghe connesse al riordinamento del Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione e alla soppressione degli uffici statali superflui; attribuzione alle Regioni dei poteri di riordino e di controllo degli enti sub-regionali che operano in settori di competenza regionale) e la decisione di convocare un nuovo incontro, esteso all'ANCI, all'UPI ed all'UNCEM, per prendere in esame i decreti delegati.

c. d'i.

Conclusi i lavori della XXV Assemblea generale

Eletti gli organismi unitari dell'Unione province italiane

Con la replica del presidente uscente Ziantoni, l'elezione dei nuovi organi dirigenti e l'adozione di alcune modifiche allo statuto si è conclusa ieri a Roma, dopo tre giorni di intenso dibattito, la XXV assemblea generale delle Province d'Italia.

La generale preoccupazione per il clima di incertezza politica derivante dalla crisi di governo, presente in tutti gli interventi, ha trovato nuova espressione nel documento finale. L'assemblea si è dichiarata contraria allo scioglimento anticipato delle Camere «che accentuerebbe il vuoto politico e aggraverebbe, anzichè risolverli, i problemi del Paese». E' perciò necessario un governo che affronti la crisi, salvaguardi l'occupazione, sappia avviare a soluzione i problemi della base produttiva, dei consumi sociali, del Mezzogiorno.

I temi di maggiore rilievo — la necessità di riformare la finanza locale nel più generale riassetto della finanza pubblica; l'esigenza di procedere alla ridefinizione del ruolo della provincia in un rapporto rinnovato con gli altri enti locali, con le Regioni e con il potere centrale; l'urgenza di valorizzare l'intero tessuto delle autonomie per affermare nei fatti il modello pluralistico voluto dalla Costituzione e per dare basi concrete ad una diversa politica economica — sono stati ripresi nella seduta conclusiva dall'intervento del compagno sen. Borsari e ulteriormente arricchiti dai discorsi di numerosi esponenti di amministrazioni e consigli provinciali.

Se la denuncia dei guasti provocati dalla politica dei governi a direzione dc ai danni delle Province e dei Comuni è stata unanime, se largamente unitaria è stata anche l'indicazione degli indirizzi, degli strumenti e delle forme che è indispensabile adottare per assicurare la vita e la funzionalità di quegli istituti democratici, il riscontro immediato che è venuto da parte dei rappresentanti del governo — il ministro per le Regioni Morlino nella seduta di venerdì sera, il sottosegretario agli Interni La Penna, ieri mattina — ancora una volta non è andato al di là delle semplici affermazioni di buona volontà che, giunte le cose a questo punto, costano assai poco.

I nuovi organi dirigenti dell'Unione, tuttavia, hanno potuto trarre dal dibattito utilissime indicazioni per l'attività futura. Per sottrarre gli enti locali al taglione della Commissione centrale della finanza locale e alle manovre speculative delle banche, e per scongiurare il rischio di un colossale processo inflattivo (inevitabile se non si procederà al risanamento della insostenibile situazione debitoria di Comuni e Province), la mozione finale afferma che è indispensabile «che si proceda con assoluta priorità ad un riordino della finanza locale, in modo tale da assicurare l'effettiva partecipazione di Regioni, Province e Comuni al momento formativo della politica finanziaria dello Stato e perciò alla redazione del bilancio».

L'assemblea ha sottolineato inoltre la necessità di giungere alla rapida approvazione dei decreti conseguenti alla legge n. 382 per il trasferimento delle competenze e delle funzioni dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali, auspicando inoltre la definizione di una legge-cornice» sulle autonomie. E' in questo quadro — afferma la mozione — «che va rivalutato il ruolo dell'ente Provincia, oggi superato per le limitate competenze ad esso riservate»; esso invece «può e deve svolgere un ruolo nuovo di ente generale in rapporto all'esigenza di programmazione, di promozione e di coordinamento delle deleghe regionali e delle attività intercomunali con precipuo riferimento alla formazione dei comprensori e dei consorzi, ai quali partecipano comuni e province quali unici titolari e soggetti di delega».

e. m.

Pienamente impegnate le sezioni PCI

Grandi successi nel tesseramento Già svolti oltre duemila congressi

Centomila iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso mentre si sviluppa un intenso dibattito sui temi politici ed economici del paese e su quelli organizzativi del partito

Sono oltre duemila le sezioni comuniste che hanno già tenuto il proprio congresso annuale, da quando — verso la fine del mese di dicembre — ha preso avvio la campagna congressuale ordinaria. In poco più di un mese in tutte le organizzazioni del partito si è sviluppato un dibattito intenso, ricco di riflessioni politiche, di precisazioni, di aggiornamenti.

I temi in discussione sono tanti. La sezione centrale di organizzazione ha cercato di compendiarli in un documento diffuso in ogni Federazione a migliaia di copie: come affermare in modo sempre più esteso fra le masse popolari la proposta strategica dei comunisti; in qual modo costruire e rinsaldare i processi unitari tra le forze democratiche per determinare una diversa direzione politica del paese; quale deve essere l'impegno dei comunisti nelle Regioni e negli Enti locali soprattutto dopo il voto del 15 giugno che ci si largamente ha mutato la geografia politica al nord e al sud del paese; che tipo di rapporto, nel rispetto pieno della reciproca autonomia, deve essere stabilito tra l'organizzazione del partito e le amministrazioni pubbliche entro le quali esso ha dirette responsabilità di governo.

E ancora: come migliorare ulteriormente la qualità dell'iniziativa politica; attraverso quali forme e quali strumenti operativi corrispondere alla dimensione nuova dei problemi che incalzano; come rendere sempre di più le sezioni centri di iniziativa autonoma, di mobilitazione popolare, di vita culturale e associativa; come promuovere ancor più di quanto già non avvenga, una grande crescita qualitativa e quantitativa dell'organizzazione nel suo complesso.

Su questo amplissimo ventaglio di temi, che nelle singole realtà viene ulteriormente allargato sulla scorta di analisi specifiche e di particolari esigenze organizzative, i comunisti lavorano quotidianamente. E tuttavia quello congressuale rimane un momento insostituibile di elaborazione unitaria, di verifica, di sintesi Il congresso di una sezione comunista non è mai stato considerato un fatto burocratico, di semplice *routine*: più ancora che la rigorosa osservanza statutaria, la stessa definizione di campagna congressuale «ordinaria» testimonia infatti una puntuale esigenza politica, il cui valore non è certo sminuito dal fatto che le assemblee congressuali in atto non preludono ad una assise nazionale

E' un grande impegno comune che coinvolge tutti, dai compagni della Direzione nazionale ai responsabili dei comitati regionali ai dirigenti delle Federazioni Nelle sezioni il dibattito è ampio, vivace, interessa migliaia e migliaia di iscritti, di antica e nuova milizia. E assieme agli iscritti anche i simpatizzanti, gli elettori che hanno affidato il loro voto ai comunisti pur senza aderire al partito, cittadini che vogliono ascoltare o che sentono di avere qualcosa da dire E' significativo che nei congressi in corso si registri una presenza di compagni e di simpatizzanti maggiore anche rispetto a quella, pur notevolissima, che si ebbe nelle assemblee congressuali di un anno fa.

Questa presenza è la testimonianza di un impegno politico più intenso, di un prestigio accresciuto, di una ancor più vasta influenza del PCI fra i cittadini, fra le donne, fra i giovani Lo confermano i dati della stessa campagna di tesseramento, che alla data odierna registra un milione 479 mila 891 iscritti, pari all'85,52 per cento del totale del '75, con 98 682 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Lo conferma ancora il numero dei reclutati che già ora sfiorano i centomila (per l'esattezza 98 852); lo conferma, per altro verso, l'aumento della media-tessera, che è giunta quest'anno a 4 768 lire (con un incremento di mille lire rispetto all'anno precedente) nonostante le difficili condizioni di vita delle famiglie operaie e dei lavoratori.

Si tratta di risultati che denotano chiaramente un andamento straordinario della campagna di tesseramento e di proselitismo: lo stesso ritmo di crescita non trova riscontro nei pur brillanti successi conseguiti in tempi recenti, ma richiama gli anni del dopoguerra, quelli della ricostruzione e della riorganizzazione Si tratta però — è perfino superfluo rilevarlo — non soltanto del frutto di un puntuale lavoro organizzativo, che pur viene svolto ad ogni livello, ma del risultato di un grande impegno unitario, di una vasta ed esaltante mobilitazione di attivisti, di dirigenti di giovani che, per sè rappresenta un fatto politico e democratico di enorme rilevanza

La presenza è dunque la riprova di tutto questo Ma è anche chiaramente segno di consapevolezza per la gravità della situazione politica in cui versa il paese, della coscienza che impegnativi si preparano per i lavoratori e per i comunisti Non è certo casuale che i temi politici più generali, che in una prima fase sembravano occupare meno spazio nelle assemblee congressuali tese a definire problemi di carattere più specifico, siano tornati immediatamente al centro del dibattito e della riflessione in coincidenza con l'apertura della crisi di governo.

Il carattere forzoso di questa coincidenza, il fatto che i comunisti non ritenessero utile questa crisi ma fossero invece attenti ai mutamenti che faticosamente potevano profilarsi all'interno di altri schieramenti e lavorassero alla costruzione di rapporti unitari di base tra tutte le forze democratiche, non ha impedito che anche nei congressi di sezione si intrecciasse un leale e proficuo confronto con i rappresentanti degli altri partiti In moltissime assemblee congressuali sono infatti presenti esponenti del PSI, del PRI, della stessa Democrazia cristiana, oltre che delle associazioni democratiche e di massa

Col mese di febbraio la campagna congressuale entra nella sua fase più intensa Alla discussione interna (anche se il termine come abbiamo visto non è esatto), si accompagna l'impegno all'esterno, nella società: gli scioperi, le lotte per la difesa del lavoro la mobilitazione per una nuova politica economica; i comunisti sono come sempre impegnati in prima fila

Eugenio Manca

E l'aborto?

Per mesi, mentre si andava sviluppando tra le forze politiche un confronto anche difficile ma serrato e non privo di positivi risultati per arrivare a dare soluzione al drammatico problema dell'aborto e cancellare dai codici le vergognose leggi fasciste, abbiamo assistito a una scomposta agitazione del Partito radicale che, negando in modo pregiudiziale ogni valore a una possibile intesa che raccogliesse il massimo dei consensi, invocava il referendum popolare quale unico strumento idoneo a risolvere la questione.

Ma ora, in modo davvero inopinato, pare che l'interesse del Partito radicale per questo problema sia improvvisamente venuto meno La segreteria del partito e la presidenza della Lega 13 Maggio hanno infatti approvato una dichiarazione in cui si sollecita lo scioglimento immediato del Parlamento e nuove elezioni, motivando tale richiesta con una presunta incapacità degli attuali schieramenti e rapporti di forze parlamentari a superare la crisi del paese E l'aborto? I radicali non possono certo non sapere che la chiusura anticipata della legislatura comporterebbe uno slittamento di due anni nell'effettuazione del referendum Non vogliono una nuova legge che disciplini la materia, non vogliono più almeno per due anni che si tenga il referendum Che conclusione trarne? Forse che la drammatica condizione delle donne alle prese con una legislazione fascista, non è stata altro che un pretesto per aizzare alla rissa, un pretesto da lasciar cadere quando altre possibilità di votazione si profilano? Le risposte possibili non sono poi molte.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 3 febbraio alle ore 11.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata martedì 3 febbraio alle ore 16,30.

Si conclude oggi il congresso costitutivo

Il dibattito non riduce le divisioni nel PDUP

Il compagno Tortorella, portando il saluto del PCI, illustra le ragioni e gli obiettivi della proposta comunista - Polemico discorso di Vittorio Foa - L'intervento di Magri

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 31

Si sta concludendo a Bologna il dibattito al primo congresso del PDUP. Domani la parola passerà alle deleghe alzate nel voto. Il numero degli interventi è molto elevato, tanto che la presidenza è stata costretta a distribuirli anche nella serata di ieri, tra le 21 e la mezzanotte. Un dibattito che, con poche variazioni, si è polarizzato su tre questioni: la proposta politica del PDUP per un governo della sinistra, i rapporti con le forze storiche del movimento operaio, l'esigenza di una unità politica per un partito che al congresso è arrivato profondamente diviso

Nella giornata odierna gli interlocutori diretti di tanti interventi — comunisti e socialisti — hanno portato al congresso, insieme al saluto dei due partiti, le proprie proposte politiche complessive, contribuendo così a chiarire posizioni e divergenze che nel dibattito non sempre sono state presentate con obiettività.

Il compagno Landolfi, manciniano e membro della Direzione del PSI, ha sottolineato l'esigenza che tra tutte le forze di sinistra si intensifichi una dibattito «senza complessi reciproci», che parta dalla consapevolezza che le linee diverse emergenti dalle forze politiche che si richiamano al movimento operaio hanno pur sempre un obiettivo comune, che è quello della «sconfitta politica ed elettorale della DC» e di un parallelo processo di «convergenza di tutte le forze di sinistra».

Il compagno Tortorella, che guida la delegazione comunista ai lavori congressuali, ha portato alla riflessione dei delegati le caratteristiche, le ragioni storiche e politiche, gli obiettivi della proposta politica del PCI. Molto citata, quasi sempre con risvolti polemici anche duri, tale proposta è stata in realtà poco analizzata in questo congresso. Tortorella ha così ricordato come la linea del PCI sia il risultato di «un travaglio storico, della partecipazione di generazioni di militanti e di milioni di uomini» e che questa strada è stata segnata in ogni sua fase da una elaborazione e da lotte di massa che costituiscono un patrimonio collettivo senza paragoni. Di questo — ha detto ancora Tortorella — fa parte anche la battaglia costante per la ricerca dell'unità a livello sociale e politico attorno al programma che di volta in volta deve essere proposto per corrispondere ai bisogni della classe operaia. Un patrimonio che i comunisti hanno contribuito a tutelare contro tutte le manovre interne e internazionali per dividere le forze politiche della classe operaia, il movimento sindacale. «Le masse popolari — ha ricordato Tortorella — hanno imparato a loro spese il prezzo durissimo delle separazioni e rotture che pure ci sono state». E' da questa esperienza che nasce la lotta permanente dei comunisti per l'unità tra le forze di sinistra e tra queste e le forze cattoliche democratiche, e che nasce anche l'impegno del PCI «contro quelle posizioni estreme che, scadendo nell'avventurismo, ripropongono esperienze in cui si esprime una posizione di sostanziale subalternità della classe operaia, oppure che fondandosi su una visione economicistica, esprimono — in modo non meno subalterno — un acconsentimento dello stato presente di cose».

Dopo l'intervento del compagno Tortorella, seguito con attenzione dalla platea di delegati e invitati, un altro oratore molto «atteso», Vittorio Foa, dirigente sindacale e leader della componente ex PSIUP.

Foa non è stato benevolo con l'andamento del congresso (che ha definito «un congresso tradizionale, dal quale emergono gli elementi di vecchiaia che sono in noi») e al quale ha attribuito anche l'errore di aver dato troppo peso alle questioni di «schieramento» rispetto a quelle del rapporto con la società. «Siamo un partito — si è chiesto polemicamente Foa — o solo dei registratori di opinione?». Non ha risposto a questa domanda, ma si è preoccupato soprattutto di delineare il suo progetto di partito Un PDUP che dovrebbe essere ricco di «spirito militante, vivo tra la gente» e che sappia essere «guida del proletariato di fabbrica impegnato ad unificare i ceti popolari attorno alla propria piattaforma e a combattere contro la disgregazione accelerata della attuale crisi». Sui rapporti con l'organizzazione «Avanguardia Operaia» (affrontati in maniera diversa dalle due componenti), Foa si è detto d'accordo ad avviare il processo di unità organica e di volerne discutere non tanto i tempi, quanto i modi. Sul progetto strategico del PDUP, Foa ha detto che socialismo non significa «somma della statalizzazione dell'economia e dello sviluppo della democrazia borghese», ma un processo che, nel suo complesso, «deve essere gestito dal basso».

Ha preso oggi la parola anche Lucio Magri, cui viene riconosciuta una posizione molto rappresentativa all'interno della componente del «Manifesto».

Anche Magri non è stato benevolo nei confronti dell'esperienza fin qui condotta dal PDUP, il «movimentismo» del quale — ha detto — è stato talvolta l'altra faccia della medaglia dell'immobilismo delle forze di sinistra e delle Confederazioni sindacali».

Riguardo alla proposta politica del governo delle sinistre che, a suo avviso, ha come premessa ed elemento portante «la rottura e non solo il logoramento della DC», Magri ha insistito soprattutto sulla necessità di un'alleanza delle forze politiche della sinistra e di quelle democratiche avanzate. E questo — ad avviso di Magri — è lo schieramento che può dare «avvio graduale, ma immediato, alla trasformazione di tutti gli aspetti della società in direzione del socialismo».

Per quanto riguarda infine, i rapporti con la cosiddetta «nuova sinistra», Magri ha espresso una valutazione positiva dei rapporti col gruppo di «Avanguardia operaia», ma ha detto anche che giudica del tutto «immaturi i tempi» per un'unificazione organica tra questa e il PDUP. Allo stesso modo — con occhio attento alle prossime scadenze elettorali amministrative — Magri ha chiesto al congresso di pronunciarsi contro la eventuale costituzione di liste comuni con Lotta continua, una scelta che — egli ha detto — «sarebbe assurda».

Vanja Ferretti

Controlli più severi con la legge antidroga

Per molti medicinali scatta oggi la ricetta obbligatoria

Dopo le incertezze dei giorni scorsi il ministero della Sanità annuncia misure per eliminare gli inconvenienti finora registrati — Una disposizione ai farmacisti

Da oggi più severe norme per l'acquisto di molti farmaci, dopo l'obbligo della presentazione della ricetta in base alla nuova legge che disciplina la materia degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope. Dopo molte incertezze, confusione e polemiche ingenerate nei giorni scorsi dal comportamento del ministero della Sanità nel redigere le «tabelle antidroga» (comportamento — sia detto per inciso — che è tornato molto utile a certi organi di stampa per «ispirare» una campagna tutta tesa a svuotare il valore sanitario e di controllo pubblico, a tutela della salute del cittadino, cui si rifà la nuova legge), cominciano ora a precisarsi alcuni interventi rivolti a sciogliere i primi nodi della complessa questione.

E' lo stesso ministero della Sanità ad informare in un comunicato stampa di avere allo studio «*varie possibilità*» per eliminare gli inconvenienti più appariscenti finora registrati. Il comunicato afferma che «*non è onesto ribaltare contro il ministero l'aver adempiuto all'obbligo della legge con le tabelle provvisorie, anche se si è verificata una certa frettolosità*» nell'inserimento di alcune specialità medicinali. Secondo il ministero, è anche necessario ricordare gli effetti positivi della legge, il «*freno al superconsumo di medicinali*», l'eliminazione di abusi come «*l'ottenere stupefacenti dagli scrigni o pestando due optalidon*».

Se significativo è il fatto che la Sanità dichiari ora esplicitamente di dar merito ai contenuti della legge, riconoscendo al contempo una verità per troppo tempo taciuta, su quanto da sempre siamo venuti denunciando intorno allo sfrenato consumismo di pillole e farmaci di ogni sorta: vale tuttavia rilevare che nella redazione delle tabelle non si è verificata solamente *una certa frettolosità*, ciò che giustificherebbe da parte del ministero la inclusione di taluni preparati, ma si è incorsi (e questo è ben più grave) nel peccato di omissioni di talaltri. Senza dire poi dei criteri che, al di fuori della logica, hanno portato a includere una stessa specialità in diverse tabelle.

Quanto ai registri di carico e scarico che i farmacisti devono tenere delle sostanze incluse nelle prime quattro tabelle (registro conforme a modello non ancora predisposto dal ministero), la Sanità informa che i farmacisti sono stati autorizzati ad usare i vecchi registri. L'autorizzazione è contenuta in un telegramma del ministero inviato venerdì agli ordini provinciali dei farmacisti e ai medici provinciali e vale fino a quando non saranno disponibili i nuovi modelli. Qualora fossero stati esauriti i vecchi registri, il farmacista può usare un quaderno le cui pagine siano state timbrate e firmate dall'autorità sanitaria locale.

Le decisioni del Consiglio d'amministrazione RAI

Entro il mese i nuovi Telegiornali

Dal venti febbraio (o comunque entro il mese) entreranno in funzione i nuovi *Telegiornali* e i nuovi *Giornali radio*. Le edizioni del *Telegiornale* trasmesse sulle due *reti*, in orari «sfalsati», saranno sei, tre per ogni *rete* (invece delle cinque attuali, di cui quattro edizioni sul *Nazionale* e una sul *Secondo*). Il numero dei nuovi *Giornali radio* sarà stabilito da ognuno dei tre direttori (uno per ogni *rete* radiofonica) autonomamente, ma in accordo con i direttori di *rete*, tenendo presente che ognuna delle tre *testate* radiofoniche avrà l'identico spazio complessivo di trasmissione.

Questo ha dichiarato il consigliere di amministrazione della RAI-TV Giulio Bolacchi (dc), che ha elaborato il testo del documento sulla ristrutturazione delle *testate* giornalistiche

L'inizio dei nuovi *Telegiornali* e *Giornali radio* è legato — ha spiegato Bolacchi — al completamento dei necessari adempimenti, che sono: la registrazione delle *testate* presso il tribunale (questa operazione sarà effettuata lunedì 2 febbraio), il perfezionamento delle *opzioni* da parte dei giornalisti, la costituzione delle nuove redazioni e la soluzione dei problemi operativi legati ai servizi comuni:

Bolacchi ha poi detto che «*entro un mese*» saranno ristrutturati anche le *reti* (due televisive e tre radiofoniche) e i *Centri di produzione* e che entro marzo sarà completato il documento che prevede il piano di decentramento regionale.

I *Telegiornali*, sulle due *reti*, avranno, complessivamente, lo stesso spazio di trasmissione, saranno trasmessi in orari «sfalsati» (cioè differenti), prevedendo «zone di protezione reciproche qualitativamente equivalenti». Questo significa che, mentre su una *rete* viene trasmesso un notiziario, sull'altra *rete* non ci sarà una trasmissione che favorisca una «fuga» di ascoltatori, ma un programma giornalistico che approfondisca con un servizio speciale un tema del notiziario. Questo criterio sarà applicato, in particolare, per: *Telegiornali* trasmessi nelle *fasce* di massimo ascolto, cioè tra le 20 e le 20,40.

Anche per le *testate* radiofoniche, cioè per i *Giornali Radio*, saranno seguiti gli stessi criteri di omogeneizzazione e protezione per le *fasce* di maggior ascolto.

L'autonomia delle redazioni regionali verrà potenziata, oltre che con la disponibilità di mezzi, con la registrazione della *testata*, attribuendone la responsabilità a un redattore capo locale.

Il Consiglio d'amministrazione della RAI ha deciso inoltre che a nominare i vicedirettori di *testata* saranno gli stessi direttori di *testata*, i quali attribuiranno loro, *pro tempore*, funzioni «vicarie»: neanche per le *reti* il Consiglio nominerà vicedirettori.

La ristrutturazione delle redazioni centrali è stata realizzata individuando nell'ambito delle redazioni 3 *fasce* funzionali: 1) funzioni di redattore, 2) funzioni di caposervizio; 3) funzioni di redattore capo Nell'ambito di ciascuna *fascia* sono state poi identificate diverse mansioni. Alla prima *fascia* appartengono i praticanti e i redattori; alla seconda *fascia* i capiservizio, gli inviati speciali, e gli attuali vicecapo-redattori; alla *terza fascia* i capiredattori e gli attuali caporedattori centrali, vicedirettori e condirettori.

Per quanto riguarda le 4 qualifiche abolite (vicecapo redattore, caporedattore centrale, vicedirettore e condirettore) saranno riconosciuti *ad personam* sia la qualifica, che la relativa retribuzione Per quanto riguarda la nomina da parte dei direttori di *testata* di coloro che avranno mansioni di vicedirettori, queste mansioni potranno essere attribuite a persone collocate in ognuna delle tre *fasce* senza che questo comporti un passaggio a una *fascia* superiore.

Per le *trasmissioni sportive* sarà realizzato un *pool* per i grandi avvenimenti sportivi (Olimpiadi, Campionati del Mondo, Giro d'Italia, riprese di avvenimenti agonistici, ecc), concedendo comunque a ogni *testata* la possibilità di commentare autonomamente questi avvenimenti e di realizzare servizi speciali e rubriche. Ogni *testata* avrà quindi una redazione sportiva; responsabile del *pool* sarà un redattore capo.

Per i *servizi parlamentari* è prevista una redazione unica per quanto riguarda le informazioni di base nelle principali sedi istituzionali dello Stato (Presidenza della Repubblica, aula e Commissioni parlamentari, Presidenza del Consiglio, Corte Costituzionale), ma le *testate* avranno la «massima autonomia» per quanto riguarda l'informazione politica.